

ELZEVIRO

Oliviero Toscani, un provocatore che ha fatto scuola

MASSIMILIANO CASTELLANI

Oliviero Toscani è stata una delle menti più geniali del secolo scorso, e, alla sua maniera, ha inciso anche in questo primo quarto di millennio, fino alla sua morte, avvenuta il 13 gennaio scorso. Qualora fosse servita una conferma, questa arriva dalla voce amica di Paolo Landi, che dal 1988, anno in cui aveva conosciuto Toscani, collaborò assieme a lui, tutti i giorni, e da quei ricordi quotidiani, professionali ed esistenziali, ha tratto un saggio molto intimo e profondo: *Oliviero Toscani: comunicatore, provocatore, educatore* (Scholé, pagine 182, euro 16,00). Nel 1994, assieme aprirono i battenti di quella utopia concreta che è "Fabbrica", il centro di ricerca sulla comunicazione, voluto da Luciano Benetton e da quell'eterno visionario di Toscani. A Catena di Villorba, la sua mente leonardesca rimase fino al 2000, quando diede le dimissioni e ruppe con tutti, anche con Landi, che resterà al suo posto invece di seguirlo e questo gli costerà il silenzio forzato dell'amico fraterno che durerà per 12 lunghissimi anni. Quel genio e "scorrettezza", in senso meramente politico, è stato un lampo nell'oscurità dell'industria culturale del nostro Paese che era fermo all'unica vera e grande utopia luminosa, quella di Adriano Olivetti. «Toscani indirizzava la Benetton verso la produzione di cultura come forse si era visto solo, nel passato, con il caso Olivetti. E lo faceva con uno sguardo rivolto alla cultura internazionale», annota Landi. Non a caso in quell'opificio di idee innovative, che Toscani coordinava anarchicamente, sono usciti degli allievi di fama mondiale, come il fotografo James Mollison («il suo miglior allievo»), i designer Jaime Hayón e Sam Baron. Nel campo dell'arte, Adam Broomberg, Oliver Chanarin e il nostro Nico Vascellari. Frutti di una "scuola" che era il fine di Toscani, che di questo si confidava in via epistolare persino con l'amico Fidel Castro, chiedendogli di diventare "maestro ad honorem" di Fabbrica, in quanto artefice di quel modello che trovava insuperato: «La Isla de la Juventud che ospitava scuole con studenti provenienti da non meno di ottanta paesi diversi». Prima del provocatore dunque, viene il Toscani educatore e maestro

involontario. Poi in ogni suo gesto o slogan subentrava l'artista che è anche comunicatore-provocatore, rivoluzionario. La grande rivoluzione

copernicana apportata dall'artista Toscani, complice il mecenatismo di Luciano Benetton, è stata quella di pensare la pubblicità non più per i clienti-consumatori, ma per degli esseri umani dotati di un pensiero e padroni di un quotidiano in cui «consumare era una delle attività della vita, non la principale». Pertanto, è il dialogo con il pubblico, finalmente umanizzato dal precursore delle contemporanee "stories", e non più l'approccio ossessivo per convincere con la *reclame* il cliente virtuale, quello che il "fotoartista" ha messo in atto generando quasi sempre scandalo. L'apice fu nel 1992, quando lanciò la campagna contro l'Aids e a sorpresa scelse una foto non sua, quella «del malato sul letto di morte circondato dalla sua famiglia» scattata dalla fotografa americana Therese Frare. (uno scatto diventato iconico, pubblicato dalla rivista *Life*, con cui la Frare vinse il Premio Pulitzer). La lettura dei malpensanti, la maggioranza, ovviamente invitava alla censura e alla condanna dell'eretico Toscani, il quale già agli inizi degli anni '70 era stato bollato di blasfemia con la campagna pubblicitaria per i Jeans Jesus. In quel caso il genio ribelle era andato a prendere ispirazione nel musical americano *Jesus Christ Superstar* e la sua trovata aveva indispettito tutto il sinédrio intellettuale, compreso l'eretico Pier Paolo Pasolini che nel 1973 sul *Corriere della Sera* pubblica un articolo, "Il folle slogan dei Jeans Jesus", che negli *Scritti corsari* (1975) diventa il capitolo "Analisi linguistica di uno slogan". Pasolini cavalca politicamente lo slogan di Toscani per sottolineare «la dissociazione che spacca ormai in due il vecchio potere clericale-fascista». Con la campagna per i Jeans Jesus, anticipa molti dei prodromi che poi adotterà nell'avanguardistico "United Colors of Benetton" con cui ha continuato a lanciare le sue bombe innocue e civili contro il razzismo e contro tutte le guerre, perché «la moda non era più solo un abito, ma linguaggio, ideologia, potere», scrive Landi che parla di "codice basso" adottato da Toscani. Quel codice era il «punto di rottura che toglieva il sacro dal tempio e lo portava nelle strade». Un cammino coerente fino in fondo, di uno dei nostri rari pensatori anticonformisti, che Toscani aveva intrapreso a 17 anni, quando salì a Barbiana alla scuola di don Lorenzo Milani. Quegli scatti al Priore e ai suoi allievi, sono stati il battesimo di un cammino benedetto, in cui Toscani per amore della sua arte non mirava né al denaro né al cielo, ma alla costante ricerca della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi scatti a Barbiana, le campagne dissacranti, i giovani allievi. Un amico ricorda il fotografo "educatore"

